



## Iran, il wrestler che rischia l'impiccagione

di **Emanuela Audisio**

● a pagina 15

*Il caso*

# L'Iran condanna a morte il lottatore della protesta Insorge il mondo dello sport

di **Emanuela Audisio**

Dovevano giustiziarlo ieri. A Navid Afkari, wrestler iraniano, hanno dato due condanne a morte (tanto per stare sicuri). Così ha deciso la Corte Suprema della Repubblica islamica iraniana. Navid fa il muratore, ha 27 anni, non è un campione famoso, né molto conosciuto, ha solo partecipato a qualche torneo nazionale. È accusato di aver ucciso a pugnalate un operaio del servizio idrico, Hassan Turkman, nel 2018 durante i moti di protesta antigovernativi a Shiraz, la sua città. Lui dal carcere nega, e con un audio dalla cella dice che la sua confessione è stata ottenuta con la tortura. «Mi hanno soffocato con una busta di plastica e mi hanno messo alcol nel naso. Mi hanno colpito gambe, braccia, addome con dei bastoni. Sono stato per 50 giorni nelle loro mani».

Per questo il 13 settembre 2019 ha firmato una lettera dove spiega

perché si è incolpato di un reato che non ha commesso. Con lui è stato arrestato un fratello, Vahid, mentre un altro, Habib, è stato incarcerato tre mesi dopo. Condannati rispettivamente a 54 e 27 anni. La novità non è la storia del piccolo campione locale che diventa un eroe internazionale perché suo malgrado si trasforma in un simbolo della repressione, ma la grande campagna internazionale che è stata lanciata anche perché lo sport oggi non è più indifferente ai mali del mondo. E che tappare la bocca agli atleti, più o meno popolari, non è più di moda. La World Players Association, associazione sportiva australiana, per bocca del suo capo e direttore esecutivo, Brendan Schwab, ha fatto un appello mondiale per far sì che l'Iran venga bandito da tutti gli sport se non annullerà la condanna a morte del giovane Navid. Il Cio che è sempre molto prudente sulle questioni internazionali e che non brilla certo per spavalderia ha dichiarato di essere «estre-

mamente preoccupato» e di sapere che il comitato olimpico iraniano e la federazione nazionale «stanno facendo del loro meglio per trovare una soluzione».

Lo stesso presidente Bach, sollecitato, ha detto: «Rispettiamo la sovranità e il sistema giudiziario di tutti i paesi, ma Navid Afkari è un atleta». Quindi, ci sentiamo vicini a lui. «Therefore, we feel close to him». Sottinteso, non impiccate-lo.

Anche il presidente Donald Trump è stato energico nel twittare: «L'Iran sta per giustiziare un wrestler popolare il cui solo atto è stato partecipare a una dimostrazione pubblica contro la brutta situazione economica del paese. Apprezzerei molto se il giovane avesse la vita salva. Grazie».

Se si protesta nelle piazze americane è peccato da Guarda nazionale, ma se lo fanno in Iran sono eroici. Non è stata muta nemmeno la Fifa. Il governo mondiale del calcio con un tweet dice di «condivi-

dere le preoccupazioni del Cio e di molti altri, con la speranza che la sua vita sia risparmiata». Non è solo pietà e rispetto per un'esistenza umana, è che lo sport quest'an-

no tende a non farsi più da parte. La società dei Boston Celtics, squadra dell'Nba, ha appena firmato una donazione di 25 milioni di dollari in dieci anni per combattere le

ingiustizie razziali nella grande area comunale. È un nuovo schema di gioco, occuparsi un po' anche di quello che capita accanto a te, fuori dalla palestra. Sperando lo possa (ri)fare anche Afkari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## “Sono innocente” Appello di tutti gli organismi. Interviene anche Trump



### ▲ In piazza

Le proteste dell'anno scorso a Teheran per l'aumento della benzina. A destra Navid Afkari, arrestato con i fratelli e condannato a morte. Dal carcere ha scritto una lettera per professare la sua innocenza

